

La mappa È il valore del patrimonio amministrato dagli enti che si preparano a cambiare pelle

Fondazioni I mister 16 miliardi

Caduti i pregiudizi con la crisi è aumentato il loro potere sui territori e sulle banche

DI MASSIMO MUCCHETTI
E STEFANO RIGHI

Sono ottantotto le fondazioni ex bancarie. E nel portafoglio di una decina di loro si concentra il potere finanziario che governa il credito in Italia. Da Unicredit a IntesaSanpaolo, da Mps

a Carige, ecco la mappa dei signori del credito, che in Borsa valgono 16 miliardi di euro. Protagonisti a dispetto dell'età e dello scorrere del tempo, hanno saputo conquistarsi la fiducia di banchieri e istituzioni. E con la crisi il loro ruolo è cambiato.

ALLE PAGINE 2 E 3

» Con la legge Amato-Ciampi

88

EX CASSE DI RISPARMIO

Sono diventate Fondazioni bancarie con una trasformazione iniziata nel luglio di vent'anni fa. Oggi sono sempre più protagoniste della finanza

I protagonisti del credito Le ex casse sinora hanno dato stabilità a gruppi come Intesa Sanpaolo,

Unicredit e Monte dei Paschi. Con qualche rischio autoreferenziale. I casi di Siena e Genova, più padroni che soci

Fondazioni in banca Ecco i veri cassieri d'Italia

Gli enti controllano un patrimonio che vale 16 miliardi. E sono sempre più snodo chiave tra l'alta finanza e le esigenze locali.

I dividendi in forte calo e le richieste pressanti dal territorio

DI STEFANO RIGHI

Intoccabili, potentissimi. In alcuni casi perenni. Ma con un indubbio vantaggio per la stabilità. Sono i signori delle fondazioni, gli enti che, con un artificio giuridico solo italiano, hanno ereditato il patrimonio secolare delle Casse di risparmio, che ai valori di oggi vale in Borsa circa 16 miliardi. Una mutazione profonda che ha trasformato per legge quelli che erano sportelli bancari in azionisti stabili delle tre più grandi banche nazionali: Unicredit, Intesa Sanpaolo e Monte dei Paschi di Siena.

Un processo iniziato vent'anni fa, nel luglio del 1990, con la legge 218. Per alcuni di loro, il tempo non è passato: Cariplo si identifica in Giuseppe Guzzetti — presidente anche dell'associazione di categoria —, Cariverona in Paolo Biasi, Cassamarca è il regno incontrastato di Dino De Poli da 23 anni, Antonio Finotti e Orazio Rossi interpretano da sempre le esigenze di Padova e a Rovigo anche con diversità di opinione, mentre Andrea Comba è a alla Fondazione Cr Torino da 16 anni e Fabio Alberto Roveri-Monaco, ex rettore della più antica università italiana, alla Cassa di Risparmio in Bologna è qualco-

sa di più di un presidente.

Un lungo periodo di transizioni e cambiamenti. Ma non per loro. La creatura giuridica immaginata da Giuliano Amato e limata dall'esperienza di Carlo Azeglio Ciampi, ha trasformato quella che era la foresta pietrificata del credito, garantendo la nascita di gruppi bancari di livello europeo attraverso la certezza di un azionariato stabile, con visione di lungo periodo e un forte legame con il territorio, ma finendo a sua volta contaminata, pietrificata. Il tanto temuto mostro giuridico non ha ucciso nessuno, anzi ha dato da vivere a molti, ma non sempre ha investito nel proprio futuro. L'universo delle fondazioni è sovente autoreferenziale: soffre della malattia del ricambio.

Diversificazione

Le fondazioni hanno generalmente strutture operative snelle. Forti di un consiglio invece molto ampio — dove spesso trovano posto i rappresentanti degli enti locali, delle università, della chiesa cattolica — amministrano grandi quantità di denaro incassando dividendi e ridistribuendo

doli sul territorio, finanziando l'attività delle bocciofile di paese come la costruzione della nuova ala dell'ospedale, la ricerca medica e i ricoveri per la terza età. O almeno funzionava così. Perché oltre a problemi di ricambio, il mondo delle fondazioni soffre di miopia: specie al momento di investire il proprio (rilevante) capitale raramente ha guardato lontano. La dote iniziale di azioni della banca di riferimento è sempre rimasta molto elevata, anche oggi spesso supera l'80 per cento dell'intero patrimonio. Talvolta è al 90 per cento.

Così, quando le banche sono entrate in crisi, com'è successo nel 2008, le fondazioni hanno visto inaridirsi il fiume di dividendi che la banca conferitaria ha per anni garantito, mettendo a rischio il sistema di redistribuzione che si era nel frattempo creato. In poche hanno realmente diversificato i loro investimenti e i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Soci padroni

Unicredit e Intesa hanno un azionariato diffuso. Non è così

» La cifra

1,277

MILIARDI

L'importo erogato da 16 tra le maggiori fondazioni di origine bancaria nel corso della loro attività nel 2008 (ultimo dato disponibile). Il 29,3% del totale è a favore di arte, attività e beni culturali.

SELPRESS
www.selpress.com

La mappa

FONDAZIONE CR PADOVA E ROVIGO

- Quota in banca
4,18%
- Valorizzazione
1.380 mln
- Dividendo 2008
165,7 mln
- Dividendo 2010*
30,5 mln



Antonio Finotti e Orazio Rossi

FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI

- Quota in banca
55,489%
- Valorizzazione
3.330 mln
- Dividendo 2008
376,6 mln
- Dividendo 2010*
58 mln



Gabriello Mancini

COMPAGNIA SAN PAOLO

- Quota in banca
7,684%
- Valorizzazione
2.535 mln
- Dividendo 2008
358,4 mln
- Dividendo 2010*
66 mln



Angelo Benessia

FONDAZIONE CARILO

- Quota in banca
4,68%
- Valorizzazione
1.545 mln
- Dividendo 2008
210 mln
- Dividendo 2010*
38,6 mln



Giuseppe Guzzetti

ENTE CASSA RISPARMIO FIRENZE

- Quota in banca
3,378%
- Valorizzazione
1.115 mln
- Dividendo 2008
152,1 mln
- Dividendo 2010*
28 mln



Michele Gremigni

FONDAZIONE CR IN BOLOGNA

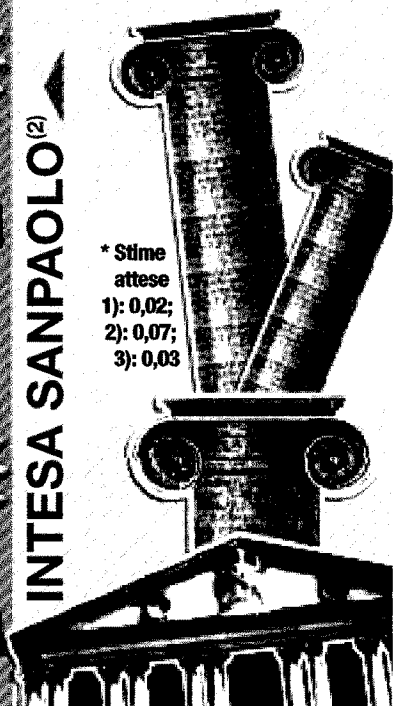
- Quota in banca
2,728%
- Valorizzazione
900 mln
- Dividendo 2008
122 mln
- Dividendo 2010*
22,4 mln



Fabio A. Roversi-Monaco

MONTE DEI PASCHI⁽¹⁾

* Stime attese
1): 0,02;
2): 0,07;
3): 0,03



INTESA SANPAOLO⁽²⁾

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

per tutte le grandi banche italiane. Il Monte dei Paschi di Siena è al 55 per cento in portafoglio alla fondazione omonima, la genovese Carige al 43 per cento all'ente presieduto da Flavio Repetto, l'industriale che in Piemonte produce il cioccolato Novi. Un particolare questo, che ha recentemente rafforzato l'ipotesi di intrecci creditizi con la fondazione Cr Torino. Un disegno, assicurano fonti vicine al vertice dell'ente piemontese, senza riscontro. Sottoscrivere il prestito obbligazionario Carige per 60 milioni è stato, dicono, solo un ottimo investimento finanziario: rende il 4,75 per cento. Ancora a Torino, ma dall'altra parte della piazza, ha sede la Compagnia di San Paolo, che tra le grandi fondazioni

italiane è da sempre — per patrimonio, investimenti, relazioni — una da zona podio. Qui, a differenza che altrove, l'alternanza è di casa: Angelo Benessia non è Enrico Salza e neppure Franco Grande Stevens e la dialettica interna sembra giovaresene.

Territori

Il legame con la terra d'origine è fortissimo per le fondazioni, che rischiano di perdere identità senza un chiaro richiamo alle origini, che permetta loro di non finire annacquate nel capitale di banche interregionali e talvolta sovranazionali. C'è chi tenta di svincolarsi da un'ottica meramente localistica, come la Fondazione Banco di Sicilia, guidata da Giovanni Puglisi che governa Palermo dal suo ufficio di Retto-

re dello Iulm di Milano e chi preferisce non abbandonare la piazza.

Così Alessandro Profumo come Corrado Passera vengono sovente tirati per la giacca dalle aspettative di questo o di quel socio-fondazione. Il caso più recente ha visto protagonista Unicredit.

Profumo si è espresso a favore di un intervento per realizzare il nuovo porto di Trieste. Dino De Poli da Treviso è balzato sulla sedia: Trieste sì e non tutto il Nordest? Intervenga Biasi da Verona, ha tuonato De Poli, e si convochi un vertice degli azionisti Unicredit: il porto va bene, ma le infrastrutture devono interessare tutto il Nordest.

Un richiamo sistemico che ha

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

UNICREDIT[®]

FONDAZIONE CR TORINO

- Quota in banca **3,679%**
- Valorizzazione **1.178 mln**
- Dividendo 2008 **133,3 mln**
- Dividendo 2010* **15,3 mln**



Andrea Comba

CARIMONTE HOLDING

- Quota in banca **3,122%**
- Valorizzazione **1.000 mln**
- Dividendo 2008 **110,8 mln**
- Dividendo 2010* **12,7 mln**



Andrea Landi

FONDAZIONE CR VERONA

- Quota in banca **5,009%**
- Valorizzazione **1.600 mln**
- Dividendo 2008 **167,5 mln**
- Dividendo 2010* **19,3 mln**



Paolo Biasi

FONDAZIONE CASSAMARCA

- Quota in banca **0,8%**
- Valorizzazione **256 mln**
- Dividendo 2008 **28,4 mln**
- Dividendo 2010* **3,2 mln**



Dino De Poli

FONDAZIONE BANCO SICILIA

- Quota in banca **0,6%**
- Valorizzazione **192 mln**
- Dividendo 2008 **20,6 mln**
- Dividendo 2010* **2,4 mln**



Giovanni Puglisi

FONDAZIONE MANODORI

- Quota in banca **0,92%**
- Valorizzazione **294 mln**
- Dividendo 2008 **32 mln**
- Dividendo 2010* **3,7 mln**



Gianni Borghi

un fondamento e un alone di malizia che taluni non esistono e esemplificare così: se Unicredit investe a Trieste, dove ha sede il suo azionista Fondazione Cr Trieste — 0,34 per cento del capitale — cosa dovrà fare a Treviso e a Verona dove le due fondazioni controllano lo 0,8 e il 5,009 per cento? Liti condominiali? Forse, ma il mondo delle fondazioni è (purtroppo) anche questo.

srighi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maramotti



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

L'analisi Il ruolo di investitori e quello di soci delle big del credito

E i signori del denaro si scoprono «autorevoli»

La crisi mondiale ha fatto cadere l'ultimo pregiudizio
La recessione ha aumentato il loro peso sul territorio

DI MASSIMO MUCCHETTI

Nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione della Cassa di depositi e prestiti ha esaminato la richiesta di garanzia presentata dalla Brebemi a copertura del rischio finanziario connesso alla direttissima Brescia-Milano, ancora da costruire. La Brebemi, società formata da enti locali e camere di commercio lombardi, da Autostrade per l'Italia e Intesa Sanpaolo, ha ottenuto la concessione dalla concessionaria regionale Cal e ha elaborato un progetto finanziato principalmente da Intesa. La Cassa ha stanziato 2 miliardi di euro per un fondo di garanzia per le opere pubbliche che può essere impegnato fino al 10% sulla singola operazione, una soglia che limita i rischi «assicurabili» a un massimo di 20 miliardi. La banca avrebbe voluto una garanzia che coprisse anche i rischi di costruzione o di revoca della concessione. La Cassa ha deciso di coprire, al prezzo più basso all'interno delle oscillazioni di mercato, soltanto il buon fine della concessione nel caso il traffico si rivelasse nel tempo inferiore al previsto e, alla scadenza, il concessionario si trovasse in difficoltà. In tal modo, la Cassa contiene il proprio rischio e, al rinnovo della concessione tramite gara, potrà rientrare dell'eventuale esborso.

Autorevolezza

Nel compiere questa scelta, la Cassa non ha avuto difficoltà dai rappresentanti delle fondazioni di origine bancaria, che ne detengono il 30%, benché tra queste fondazioni abbiano un gran peso le fondazioni azioniste di Intesa Sanpaolo. L'episodio fa emergere il rigore delle fondazioni che nel sostenere i nuovi investimenti nelle infrastrutture anche quando si trova-

no a essere azioniste di soggetti, come la Cassa e le banche, in conflitto d'interessi. Al tempo stesso, la mancanza di polemiche attorno a queste scelte, che cinque o dieci anni fa ne avrebbero suscitate molte, dà un'idea della nuova autorevolezza delle fondazioni.

La crisi bancaria globale, del resto, ha fatto cadere anche l'ultimo pregiudizio di matrice liberista contro questi investitori istituzionali all'italiana. E la recessione ha aumentato il peso relativo dei loro interventi sul territorio. La Cassa depositi e prestiti, infine, viene ormai invocata non solo per contribuire alla costruzione delle reti di telecomunicazioni di nuova generazione, come suggeriva il tanto criticato Angelo Rovati, ma perfino per Telecom Italia, che è più di quanto potrebbe (e non a caso il presidente Franco Bassanini ha prontamente smentito). Il punto, semmai, è che oggi alle fondazioni si chiede troppo.

Valori in caduta

Il patrimonio delle 88 fondazioni è stato falciato dalla caduta delle Borse. Alla fine del 2008 il suo valore aggregato era sceso da 77 a 55 miliardi ai prezzi di mercato. Certo, restava superiore al valore contabile, pari a poco meno di 49 miliardi, ma la caduta era evidente e si rifletteva in una flessione degli utili aggregati pari al 19% e in una riduzione, peraltro contenuta nel 2%, delle erogazioni. Alla fine del 2010 l'Acri diffonderà i conti aggregati del 2009. Probabilmente, ci sarà una ripresa dei valori trainata dalle Borse. Ma i limiti restano, dettati da due opposte necessità: quella delle fondazioni di avere di nuovo copiosi dividendi per continuare le erogazioni senza prosciugare le riserve, e quella delle banche ad aver vicine le fondazioni per potersi ricapita-

Gli enti non hanno scelta: non possono non proteggere il loro principale investimento, lasciandolo alla speculazione

lizzare.

Senza dividendi o con dividendi ridotti, le fondazioni faticerebbero a proseguire nelle erogazioni al territorio (1,7 miliardi suddivisi in 29 mila interventi nel 2008) e a sostenere l'ultima, grande scommessa

lanciata d'accordo con il governo: l'*housing* sociale, un tempo avremmo detto le case popolari. Ma le fondazioni, il cui leader Giuseppe Guzzetti guidò la rinuncia ai Tremonti bond, non possono nemmeno mostrarsi azioniste avidi.

Senza le fondazioni, Intesa Sanpaolo e ancor più Unicredit non sarebbero riuscite a raddrizzare lo stato patrimoniale bersagliato dalla crisi. Ed è possibile che, per applicare Basilea III, serva dell'altro da parte dei soci. Gli investimenti delle fondazioni, che fino a ieri sembrava d'obbligo diversificare, si vanno dunque riconcentrando sulle banche d'origine. Un primo segnale si è

avuto già nel 2008 quando il peso delle partecipazioni bancarie nei portafogli era aumentato dal 25,9 al 32,4%. Le fondazioni, d'al-

tra parte, non hanno scelta: non possono non proteggere il loro principale investimento; non possono lasciare le aziende di credito preda della speculazione o di banche estere dall'incerto destino, come dimostra la storia di Abn Amro, lo scalatore dell'Antonveneta a sua volta scalato e fatto a pezzi da 3 banche estere due delle quali destinate a rapido crac. Ma il ritorno al futuro delle fondazioni non sarà gratis: come

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ha ricordato il governatore Mario Draghi al Forex di Napoli, le banche dove stanno riconcentrando i loro denari non guadagneranno più come prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

◎ Fondaco, Polaris e le altre

Come investono la loro liquidità

C'è chi fa da solo, come la Cariverona di Paolo Biasi, abile *trader* di Borsa. Chi preferisce selezionare i gestori, come fa Polaris, il braccio operativo della Fondazione Cariplo sui mercati della finanza. E c'è chi percorre una strada ancora diversa come il caso di Fondaco, la sgr nata nel 2002 in seno alla Compagnia di San Paolo — che oggi detiene il 40 per cento del capitale — a cui più si sono aggiunte la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (23,37 per cento), la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna (8,63), la Fondazione

Cassa di Risparmio di Cuneo (8) ed Ersel Finanziaria (20), le ultime due estranee al capitale di Intesa-Sanpaolo.

«Siamo un caso abbastanza insolito — dice l'amministratore delegato di Fondaco sgr Davide Tinelli — perché riserviamo la no-



Gestore Davide Tinelli di Fondaco

stra attività esclusivamente a investitori istituzionali, con l'obiettivo del contenimento dei costi e della massima trasparenza». Tredici persone gestiscono 3,1 miliardi di euro attraverso 5 fondi: uno chiuso dedicato alle infrastrutture (120 milioni di raccolta, 23 da poco destinati a impianti fotovoltaici nel Sud Italia), gli altri che operano nei comparti monetario, obbligazionario, azionario e un *global opportunities*. Non manca la controllata lussemburghese né i progetti di fusione. Più volte Fondaco è stato associato al più grande Polaris. Pro-

getti mai sviluppati. Eppure il fascino non manca. Anche Polaris ha un piede in Lussemburgo e colpi molto la decisione di Giuseppe Guzzetti, tre anni fa, di portare nel Granducato investimenti per 5 miliardi, con coda di polemiche. Ma Cariplo, si disse, nella società aveva *solo* il 48 per cento, il restante era per un quarto in mano all'Istituto religioso della Piccola opera della Divina provvidenza di Don Orione e per il restante in portafoglio alla direzione generale delle Opere Don Bosco.

S. RIG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA